

INSIEME



www.comunitapastoralebms.it

DOMENICA 11 OTTOBRE 2020
VII dopo il Martirio di S. GIOVANNI BATTISTA
OTTOBRE MISSIONARIO
Giornata Parrocchiale dell'AC

Omelia del Vescovo Mario
e mandato per i responsabili di Azione Cattolica.

Incaricati della normalità

Quale compito è affidato ai discepoli in questo nostro tempo? Quale missione specifica il Vescovo vorrebbe affidare agli associati nell'Azione Cattolica che oggi ricevono il mandato di responsabilità per gli organismi diocesani e per le associazioni presenti sul territorio diocesano? Con una definizione un po' provocatoria, si può proclamare che i soci dell'Azione Cattolica hanno il compito di vivere con sensibilità ecclesiale e con un particolare senso di appartenenza alla Chiesa Ambrosiana la missione di tutti i battezzati. Ma in questi tempi strani e complicati forse si può anche dire che i soci dell'Azione Cattolica sono incaricati di promuovere e custodire la normalità.

1. Nella desolazione, la normalità è la docilità all'opera di Dio. Che cosa sono chiamati a fare i discepoli del Signore nella catastrofe sconvolgente? Secondo la parola del profeta: le tue città sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme è una desolazione, il nostro tempio è divenuto preda del fuoco. Come vivono i discepoli nella desolazione della catastrofe? Saranno paralizzati dallo scoraggiamento? Saranno arrabbiati contro il nemico invincibile e spietato? Protesteranno contro Dio attribuendo a Dio la sua assenza, la sua indifferenza? Desidero affidare ai soci dell'Azione Cattolica il mandato della normalità, cioè la docilità al Signore che con la sua opera paziente e costruttiva ci rende adatti per questo tempo. Questo è dunque il primo mandato: Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

Mettersi nelle mani del Signore è la decisione normale per chi crede nel Signore. Perciò il mio mandato è che gli uomini e le donne dell'Azione Cattolica, anziani e giovani, soci storici e nuovi aderenti, tutti siano uomini e donne di preghiera. Chiedo una regola di vita vissuta con un tempo adeguato di ascolto della parola del Signore, di adorazione silenziosa, di pratica fedele dei ritmi di preghiera. **Un messaggio deve venire dall'Azione Cattolica: è normale pregare! Pregare ogni giorno, pregare non come adempimento doveroso, ma come l'assetato che cerca la sorgente, come il tralcio che cerca la vita, come l'amico che si sente smarrito e inutile se non ascolta Gesù, se non vive di lui e con lui. È normale pregare! Che lo si veda, che lo si senta dire, che lo si pratichi con quella dedizione di tempo che la condizione di vita rende possibile. Il segno che chiedo è di fissare un tempo di preghiera e di viverlo se possibile in chiesa.**

2. Nella frantumazione della vita, è normale l'unità spirituale che Gesù rende possibile. La complicata organizzazione del culto antico, esprime la consapevolezza della santità di Dio con la sottolineatura della sua separazione da ciò che è profano. Perciò il culto al Dio dei padri si organizza in un tempio che nasconde il Santo dei santi nello spazio sacro separato dalla gente e dalla vita dalla prima e dalla seconda tenda e riserva l'accesso al Santo dei santi al sommo sacerdote una volta all'anno. Ma Gesù si presenta come colui che rende possibile accedere al Santo dei santi in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Il velo del tempio è stato squarciato e la santità non è più separazione, ma comunione. La missione dei laici di Azione Cattolica è la normalità della vita quotidiana come contesto adatto alla comunione con Dio, quindi alla santità, in comunione con il Santo dei santi. **Perciò i laici di Azione Cattolica sono mandati perché entrino in ogni ambiente, nella vita di famiglia e nei consigli comunali, nelle scuole e negli uffici, negli ospedali e nelle case di riposo, nella giovinezza e negli anni della responsabilità, in ogni ambiente, non per mimetizzarsi nella omologazione, ma per essere segno della vicinanza del Regno di Dio.** Perciò non sono solo impegnati a essere esemplari, ma a essere messaggio, proposta, invito, condivisione. Perciò trovano normale che dicano quello che pensano, che siano convinti e convincenti proponendo la visione cristiana dalla vita e di ogni

cosa come visione promettente, come invito a camminare insieme, come testimonianza della santità ordinaria, normale, nel dare compimento alla parola di Gesù. È normale essere santi nella vita quotidiana.

3 Il segno che chiedo è di essere presenza propositiva nei luoghi della responsabilità. Avere qualche cosa da dire che sia qualche cosa di cristianamente ispirato e di ragionevolmente argomentato. Nella fame sbagliata è normale proporre il pane della vita. La gente del nostro tempo, come in ogni tempo è trascinata qua e là da desideri contraddittori, da appetiti capricciosi. C'è una fame sbagliata, c'è una illusione che avere, potere, godere siano non solo desideri legittimi, ma promesse di felicità. I discepoli del Signore, i laici di Azione Cattolica sono incaricati di quella libertà spirituale che offre una promessa più alta, la speranza della vita eterna. La normalità della vita è che sia pellegrinaggio verso il compimento: non cammino verso la morte, ma attesa della vita che dura per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo darà. È normale essere uomini e donne di speranza. Il segno che chiedo è la gioia, la gioia che non si lascia spegnere dalle tribolazioni e dalle difficoltà, la gioia che nasce dalla speranza e semina speranza, la gioia che aborrisce la lamentela e costruisce con parole buone e con il sorriso abituale.

Catechesi “Guarire il mondo”: 7. Cura della casa comune e atteggiamento contemplativo.

Papa Francesco

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Per uscire da una pandemia, occorre curarsi e curarci a vicenda. E bisogna sostenere chi si prende cura dei più deboli, dei malati e degli anziani. C'è l'abitudine di lasciare da parte gli anziani, di abbandonarli: è brutto, questo. Queste persone – ben definite dal termine spagnolo “cuidadores”, coloro che si prendono cura degli ammalati – svolgono un ruolo essenziale nella società di oggi, anche se spesso non ricevono il riconoscimento e la remunerazione che meritano. Il prendersi cura è una regola d'oro del nostro essere umani, e porta con sé salute e speranza (cfr Enc. *Laudato si'* [LS], 70). Prendersi cura di chi è ammalato, di chi ha bisogno, di chi è lasciato da parte: questa è una ricchezza umana e anche cristiana. Questa cura, dobbiamo rivolgerla anche alla nostra casa comune: alla terra e ad ogni creatura. Tutte le forme di vita sono

interconnesse (cfr ibid., 137-138), e la nostra salute dipende da quella degli ecosistemi che Dio ha creato e di cui ci ha incaricato di prenderci cura (cfr Gen 2,15). Abusarne, invece, è un peccato grave che danneggia, che fa male e che fa ammalare (cfr LS, 8; 66). Il migliore antidoto contro questo uso improprio della nostra casa comune è la contemplazione (cfr ibid., 85; 214). Ma come mai? Non c'è un vaccino per questo, per la cura della casa comune, per non lasciarla da parte? Qual è l'antidoto contro la malattia di non prendersi cura della casa comune? È la contemplazione. «Quando non si impara a fermarsi ad ammirare e apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli» (ibid., 215). Anche in oggetto di “usa e getta”. Tuttavia, la nostra casa comune, il creato, non è una mera “risorsa”. Le creature hanno un valore in sé stesse e «riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 339). Questo valore e questo raggio di luce divina va scoperto e, per scoprirlo, abbiamo bisogno di fare silenzio, abbiamo bisogno di ascoltare, abbiamo bisogno di contemplare. Anche la contemplazione guarisce l'anima.

Senza contemplazione, è facile cadere in un antropocentrismo squilibrato e superbo, l'“io” al centro di tutto, che sovradimensiona il nostro ruolo di esseri umani, posizionandoci come dominatori assoluti di tutte le altre creature. Una interpretazione distorta dei testi biblici sulla creazione ha contribuito a questo sguardo sbagliato, che porta a sfruttare la terra fino a soffocarla. Sfruttare il creato: questo è il peccato. Crediamo di essere al centro, pretendendo di occupare il posto di Dio e così roviniamo l'armonia del creato, l'armonia del disegno di Dio. Diventiamo predatori, dimenticando la nostra vocazione di custodi della vita. Certo, possiamo e dobbiamo lavorare la terra per vivere e svilupparci. Ma il lavoro non è sinonimo di sfruttamento, ed è sempre accompagnato dalla cura: arare e proteggere, lavorare e prendersi cura... Questa è la nostra missione (cfr Gen 2,15). Non possiamo pretendere di continuare a crescere a livello materiale, senza prenderci cura della casa comune che ci accoglie. I nostri fratelli più poveri e la nostra madre terra gemono per il danno e l'ingiustizia che abbiamo provocato e reclamano un'altra rotta. Reclamano da noi una conversione, un cambio di strada: prendersi cura anche della terra, del creato.

Dunque, è importante recuperare la dimensione contemplativa, cioè guardare la terra, il creato come un dono, non come una cosa da sfruttare per il profitto. Quando contempliamo, scopriamo negli altri e nella natura qualcosa di molto più grande della loro utilità.

Qui è il nocciolo del problema: contemplare è andare oltre l'utilità di una cosa. Contemplare il bello non vuol dire sfruttarlo: contemplare è gratuità. Scopriamo il valore intrinseco delle cose conferito loro da Dio. Come hanno insegnato tanti maestri spirituali, il cielo, la terra, il mare, ogni creatura possiede questa capacità iconica, questa capacità mistica di riportarci al Creatore e alla comunione con il creato. Ad esempio, Sant'Ignazio di Loyola, alla fine dei suoi Esercizi spirituali, invita a compiere la "Contemplazione per giungere all'amore", cioè a considerare come Dio guarda le sue creature e gioire con loro; a scoprire la presenza di Dio nelle sue creature e, con libertà e grazia, amarle e prendersene cura.

La contemplazione, che ci conduce a un atteggiamento di cura, non è un guardare la natura dall'esterno, come se noi non vi fossimo immersi. Ma noi siamo dentro alla natura, siamo parte della natura. Si fa piuttosto a partire da dentro, riconoscendoci parte del creato, rendendoci protagonisti e non meri spettatori di una realtà amorfa che si tratterebbe solo di sfruttare. Chi contempla in questo modo prova meraviglia non solo per ciò che vede, ma anche perché si sente parte integrante di questa bellezza; e si sente anche chiamato a custodirla, a proteggerla. E c'è una cosa che non dobbiamo dimenticare: chi non sa contemplare la natura e il creato, non sa contemplare le persone nella loro ricchezza. E chi vive per sfruttare la natura, finisce per sfruttare le persone e trattarle come schiavi. Questa è una legge universale: se tu non sai contemplare la natura, sarà molto difficile che saprai contemplare la gente, la bellezza delle persone, il fratello, la sorella. Chi sa contemplare, più facilmente si metterà all'opera per cambiare ciò che produce degrado e danni alla salute. Si impegnerà a educare e promuovere nuove abitudini di produzione e consumo, a contribuire ad un nuovo modello di crescita economica che garantisca il rispetto per la casa comune e il rispetto per le persone. Il contemplativo in azione tende a diventare custode dell'ambiente: è bello questo! Ognuno di noi dev'essere custode dell'ambiente, della purezza dell'ambiente, cercando di coniugare saperi ancestrali di culture millenarie con le nuove conoscenze tecniche, affinché il nostro stile di vita sia sempre sostenibile.

Infine, contemplare e prendersi cura: ecco due atteggiamenti che mostrano la via per correggere e riequilibrare il nostro rapporto di esseri umani con il creato. Tante volte, il nostro rapporto con il creato sembra essere un rapporto tra nemici: distruggere il creato a mio vantaggio; sfruttare il creato a mio vantaggio. Non

dimentichiamo che questo si paga caro; non dimentichiamo quel detto spagnolo: “Dio perdona sempre; noi perdoniamo a volte; la natura non perdona mai”. Oggi leggevo sul giornale di quei due grandi ghiacciai dell’Antartide, vicino al Mare di Amundsen: stanno per cadere. Sarà terribile, perché il livello del mare crescerà e questo porterà tante, tante difficoltà e tanto male. E perché? Per il surriscaldamento, per non curare l’ambiente, per non curare la casa comune. Invece, quando abbiamo questo rapporto – mi permetto la parola – “fraternale” in senso figurato con il creato, diventeremo custodi della casa comune, custodi della vita e custodi della speranza, custodiremo il patrimonio che Dio ci ha affidato affinché ne possano godere le generazioni future. E qualcuno può dire: “Ma, io me la cavo così”. Ma il problema non è come tu te la caverai oggi – questo lo diceva un teologo tedesco, protestante, bravo: Bonhoeffer – il problema non è come te la cavi tu, oggi; il problema è: quale sarà l’eredità, la vita della generazione futura? Pensiamo ai figli, ai nipoti: cosa lasceremo, loro, se noi sfruttiamo il creato? Custodiamo questo cammino così diventeremo “custodi” della casa comune, custodi della vita e della speranza. Custodiamo il patrimonio che Dio ci ha affidato, affinché possano goderne le generazioni future. Penso in modo speciale ai popoli indigeni, verso i quali abbiamo tutti un debito di riconoscenza – anche di penitenza, per riparare il male che abbiamo fatto loro. Ma penso anche a quei movimenti, associazioni, gruppi popolari, che si impegnano per tutelare il proprio territorio con i suoi valori naturali e culturali. Non sempre queste realtà sociali sono apprezzate, a volte sono persino ostacolate, perché non producono soldi; ma in realtà contribuiscono a una rivoluzione pacifica, potremmo chiamarla la “rivoluzione della cura”. Contemplare per curare, contemplare per custodire, custodire noi, il creato, i nostri figli, i nostri nipoti e custodire il futuro. Contemplare per curare e per custodire e per lasciare un’eredità alla futura generazione.

Non bisogna però delegare ad alcuni: quello che è il compito di ogni essere umano. Ognuno di noi può e deve diventare un “custode della casa comune”, capace di lodare Dio per le sue creature, di contemplare le creature e di proteggerle.

AVVISI

* **MARTEDI' 13/10 ore 21 in Chiesa: CONFESSIONI GENITORI, PADRINI E MADRINE dei ragazzi della S. CRESIMA.**

* **GIOVEDI' 15/10 ore 21 in Chiesa: CONFESSIONI GENITORI, PADRINI E MADRINE dei ragazzi della 1 S. COMUNIONE.**

* **DOMENICA 18/10 ore 20,30: S. MESSA STRAORDINARIA**

CELEBRAZIONE 1° S. COMUNIONE e S. CRESIMA

* **SABATO 17/10 ore 17,30: S. CRESIMA**

* **DOMENICA 18/10 ore 11,30: 1° S. COMUNIONE**

* **DOMENICA 18/10 ore 17,30: S. CRESIMA**

* **Domenica 18/10 ore 20,30: S. Messa straordinaria per tutti.**

* **SABATO 24/10 ore 17,30: S. CRESIMA**

* **DOMENICA 25/10 ore 11,30: 1° S. COMUNIONE**

* **DOMENICA 25/10 ore 17,30: S. CRESIMA**

* **Domenica 25/10 ore 20,30: S. Messa straordinaria per tutti.**

* **SABATO 31/10 ore 17,30: S. CRESIMA**

* **DOMENICA 1/11 ore 11,30: 1° S. COMUNIONE**

* **DOMENICA 15/11 ore 11,30: 1° S. COMUNIONE**

E' RIAPERTO L'ORATORIO

In segreteria dell'Oratorio sarà possibile caricare i crediti e consegnare il patto di responsabilità per i minorenni. Tale patto è obbligatorio e servirà, come **vuole la legge, a far accedere i ragazzi all'oratorio quando sarà riaperto e a farli iscrivere ai catechismi e alle attività!** Senza questo patto firmato e consegnato i minorenni non potranno più accedere all'oratorio per i prossimi mesi di emergenza! Tutte le indicazioni arriveranno alle famiglie via email tramite Sansone!

Anche gli adulti che vorranno entrare e restare in oratorio, devono consegnare l'autocertificazione (una volta per tutte), riceveranno una tessera che attesterà la consegna del modulo e permetterà di entrare in oratorio sempre.

“TEMPO DI CORONAVIRUS”
ORARIO DELLE MESSE FESTIVE
SINO ALLA FINE DELLO STATO D’EMERGENZA

PRE-FESTIVA - SABATO: * ore 17,30 - * ore 20,30

FESTIVA -DOMENICA:

*** ore 7,30 - * ore 9,00 - * ore 10,15 * ore 11,30 * ore 17,30**
*Continuerà nei giorni festivi (ore 10,15) la **trasmissione in streaming***
della S. Messa.

MESSE FERIALI (da Lunedì a Venerdì):

*** ore 9,00 - ore 18,30.**

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Da Lunedì a Venerdì: dalle 16,00 alle 18,30

Lunedì – Mercoledì – Sabato: dalle 9,30 alle 11,00.

SEGRETERIA ORATORIO

Da Lunedì al venerdì: dalle ore 16,00 – 18,30

CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA
RICONCILIAZIONE

* Accordandosi personalmente con i sacerdoti.

* Subito dopo le S. Messe feriali.

* **Ogni Sabato** in tutte e tre le Chiese dalle **ore 9,30 alle ore 11,00** (funerali e Matrimoni permettendo).

* Il luogo della Confessione sarà indicato in ogni Chiesa.

Ricordiamo che nell’attesa è sempre necessario rispettare la distanza di sicurezza.

GRAZIE

* **Grazie a tutti coloro che, anche in questo momento difficile, continuano a donare la loro offerta per sostenere le spese ordinarie della parrocchia.**

Segnaliamo l’IBAN della Parrocchia su cui poter fare direttamente il versamento:

IBAN. IT07N052163254000000058508